Chi era Mario Greppi ?

A

MARIO GREPPI

CHE ALLA SUBLIME CAUSA

DELLA LIBERTA' INTREPIDO

VOTO' LA GIOVINEZZA CONSAPEVOLE

QUI DOVE A TRADIMENTO FU RECISA

I COMPAGNI DELLE FORMAZIONI MATTEOTTI

IN SUO NOME IMPEGNANDOSI

NEL PRIMO ANNIVERSARIO

CONSACRANO

26 GIUGNO 1920 - 23 AGOSTO 1944

La vita di **Mario Greppi** fu molto intensa dal punto di vista dell'impegno politico, ma alquanto breve: nato a Milano il 26 Giugno 1920 morì a soli ventiquattro anni, il 23 Agosto 1944.

Dal padre Antonio, al quale deve in parte la sua fama, ricevette l'insegnamento che lo portò giovanissimo a militare nell'antifascismo e poi nella lotta di liberazione.

Anche Antonio Greppi, infatti, nominato Sindaco di Milano dopo la liberazione ed i drammatici fatti di piazzale Loreto, fu attivo antifascista negli anni della dittatura e nel 1943 prese parte alla guerra di liberazione nelle file della Resistenza milanese.

Padre e figlio parteciparono insieme alle lotte partigiane nelle file della brigata

"Matteotti" legate ai socialisti.
Le bande partigiane, dopo una prima fase di aggregazione spontanea, si erano organizzate e costituirono nel loro insieme il Corpo dei volontari della libertà.

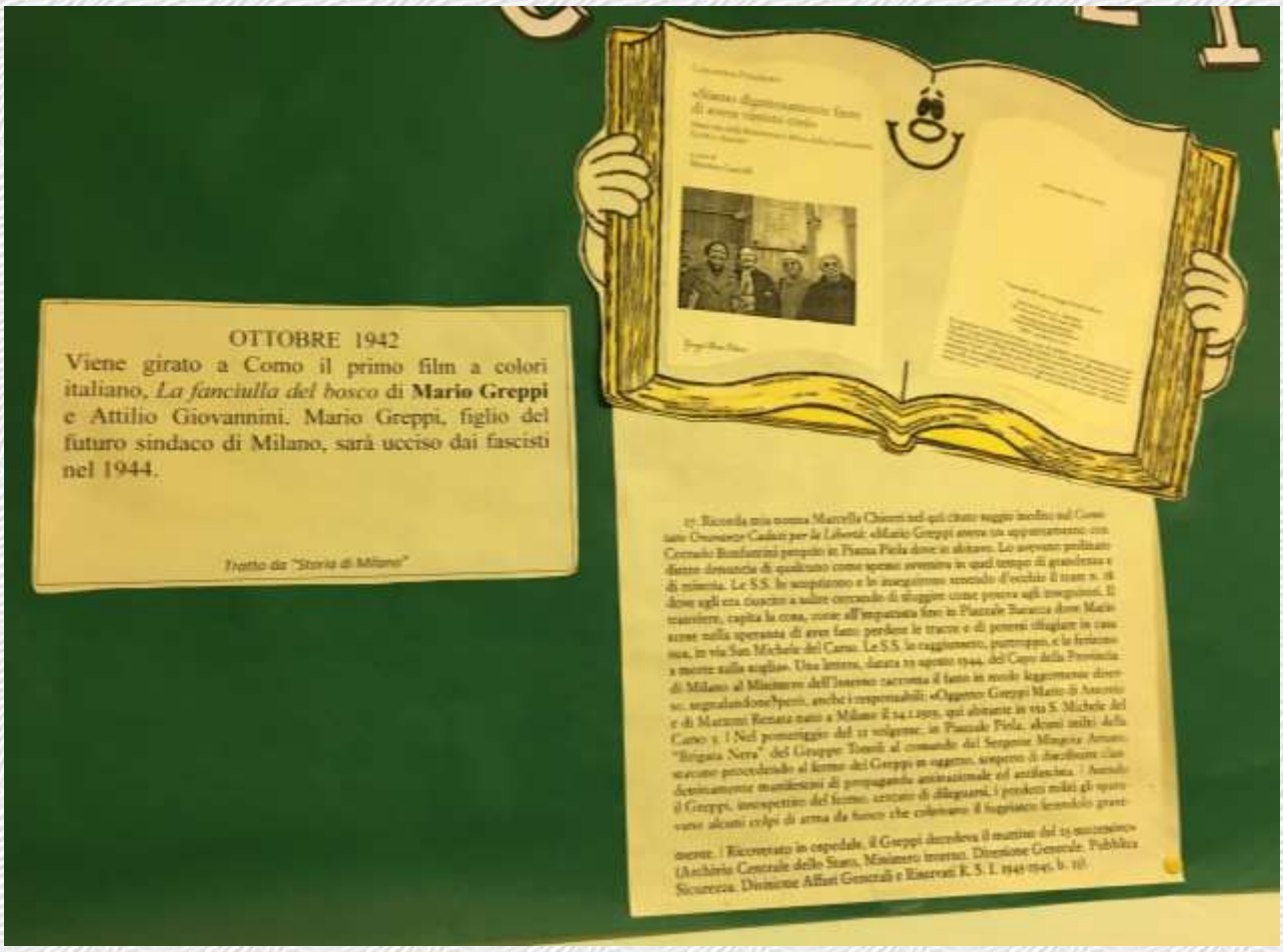
Nell'Agosto 1944 Mario Greppi scese a Milano per recapitare documenti segreti al Comando Generale della "Matteotti" ma in quest'occasione egli cadde vittima di un'imboscata tesa dai nazifascisti in Piazza Piola.
Il giovane studente aveva appena ricevuto un pacco di giornali clandestini da un compagno, quando venne fermato da due agenti della Guardia Nazionale Repubblicana.
Mentre veniva trattenuto e interrogato, alcuni agenti s'introdussero a casa sua e, imitandone la voce al telefono, diedero appuntamento ad un ignaro suo compagno presso un bar di Piazza Baracca dove condussero il giovane Greppi per obbligarlo, sorvegliandolo a vista, a fare da esca per arrestarlo.
Per cercare di salvare il compagno dall'imboscata, appena si sentì fuori tiro dai suoi guardiani, Mario tentò la fuga: salì su una vettura tranviaria che stava passando proprio di fronte a lui e, avvicinatosi al conducente lo pregò di accelerare dopo avergli spiegato l'accaduto.
Ma gli agenti fascisti si gettarono all'inseguimento e iniziarono a sparare contro il tram spingendo altri brigatisti neri che si trovavano nelle vicinanze a fare altrettanto.
Temendo per l'incolumità dei passeggeri e per le conseguenze che potevano derivare al tranviere, il quale, incurante della sparatoria, aveva accelerato l'andatura, fatti pochi metri Mario decise di scendere dalla vettura e scappare a piedi.
Gli spararono, così, ferendolo mortalmente, proprio davanti alla sua abitazione in Via S. Michele sul Carso. Raccolto esanime con un polmone perforato, Mario sopravvisse un solo giorno. La madre Bianca Mazzoni, accorsa dalla Svizzera appena appresa la notizia, non fece in tempo a vederlo vivo.

Mario Greppi è un personaggio piuttosto ignorato dalla maggior parte dei posteri.
Il suo nome non si incontra facilmente fra le pagine dei libri di storia, forse perché messo nell'ombra dalla notorietà del padre e di tanti altri uomini vissuti nello stesso

periodo storico, o forse solo perché la sua vita è stata breve, troppo breve.

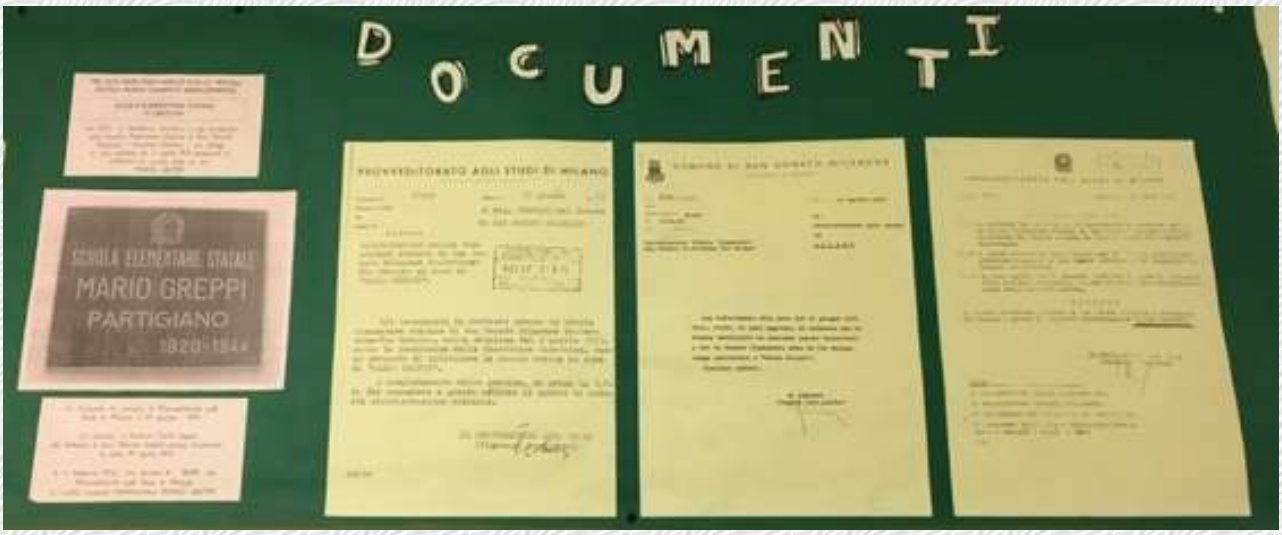
Rimangono la **Scuola** e la **Via**, dedicate a questo coraggioso giovane disposto a pagare con la vita la realizzazione dei propri ideali.

I CARTELLONI REALIZZATI DAI BAMBINI



CHI ERA MARIO GREPPI?

CITAZIONI
CORRIERE DELLA SERA
SCUOLA ELEMENTARE STATALE
MARIO GREPPI
PARTIGIANO
1920-1944


DOCUMENTI
SCUOLA ELEMENTARE STATALE
MARIO GREPPI
PARTIGIANO
1920-1944

CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE DELLA SERA

Mario Greppi, dimenticato eroe di cinquant' anni fa

il figlio del futuro sindaco della Liberazione Antonio Greppi venne ucciso dai fascisti il 21 agosto 1944

Al numero 5 di via San Michele del Carso c' e' ancora una lapide in bronzo (purtroppo maledettamente annerita dallo smog), che ricorda "dove a tradimento fu ucciso" un giovane di ventiquattr' anni, di nome Mario Greppi, il Mariolino figlio del futuro sindaco della Liberazione, Antonio Greppi. Era il 21 agosto del 1944, lunedi' . La citta' , allora, viveva sotto l' incubo della guerra: una citta' sconvolta, semidistrutta dai bombardamenti, coi nazisti che la facevano da padroni, insieme agli sgherri della "Muti". E, quasi non bastasse, pochi giorni prima, il 10 agosto, c' era stata l' incredibile fucilazione dei quindici patrioti a piazzale Loreto. "Poi tutto fu fermo . la citta' , il cielo, il fiato del giorno. . Rimasero i carnefici soltanto . vivi davanti ai morti", scrisse Salvatore Quasimodo. I partigiani, intanto, tessevano la tela della Resistenza. E anche Mariolino Greppi aveva lasciato i suoi compagni dell' 8 Matteotti, per scendere a Milano in bicicletta e consegnare dei documenti segreti al comando generale. Poi, in piazza Piola, davanti all' edicola, aveva preso in cambio un pacco di giornali clandestini; ma qualcuno l' aveva notato e subito era scattato l' arresto e l' interrogatorio nell' ufficio della polizia "repubblicana", presso la sede del gruppo rionale fascista "Tonoli". Intanto, altri agenti erano andati a casa di Greppi: avevano raccolto una telefonata e, imitando la voce di Mariolino, avevano fissato con l' ignoto interlocutore un appuntamento al bar Motta di piazzale Baracca. E li' , all' ora stabilita, avevano fatto trasportare il giovane Greppi, lasciandolo apparentemente solo, sperando che permettesse di scoprire altri antifascisti. Ma Mariolino aveva subito intuito quello sporco gioco, preferendo una drastica scelta di campo. Di colpo se l' era data a gambe, saltando su uno dei pochissimi tram allora in circolazione. Il conduttore aveva capito cosa stava accadendo, e aveva tentato di accelerare, mentre i militi e gli agenti sparavano. Allora, per non coinvolgere quei poveracci incolpevoli e indifesi, ecco che il giovane Mario Greppi si getto' dalla piattaforma proprio davanti alla casa di via San Michele del Carso; forse sperava ancora di farla franca. Ma un brigatista gli sparo' a bruciapelo, colpendolo in pieno petto. La corsa all' ospedale, per tentare di salvargli il polmone sanguinante, si rivelera' inutile. Nemmeno due giorni dopo, il 23 agosto, Mariolino mori' , mentre il padre (ignaro della disgrazia) era rifugiato nel Canton Ticino, e la madre, la dolce, straordinaria signora Bianca Mazzoni, non aveva fatto in tempo a rivederlo. Ce n' erano stati altri di giovani, che "alla sublime causa della liberta' " (come a fatica si legge sulla lapide) avevano sacrificato la vita, com' era gia' toccato a Giancarlo Puecher o a Bruno e Fofi Vigorelli. O come sarebbe capitato di li' a pochi mesi a Eugenio Curiel. Quasi a ripetere gli altri versi di Quasimodo: "Ogni alba ha il petto offeso da quel piombo . degli innocenti fulminati al muro".

Colombo Arturo

(21 agosto 1994) - Corriere della Sera

Milano, 1944: il giovane partigiano Mario Greppi ucciso dai fascisti

Il figlio di Antonio, che divenne poi il primo sindaco della Liberazione, fu assassinato a 24 anni. Lo avevano costretto a fare da esca per i suoi compagni: riuscì a fuggire saltando su un tram, ma gli spararono a pochi metri da casa

di Dino Messina

La lapide che ricorda Mario Greppi nel luogo dove fu ucciso, vicino a casa sua, in via San Michele del Carso a Milano. Aveva tentato di fuggire saltando su un tram (foto Matteo Corner/LaPresse) shadow

La sera del 20 agosto 1944 Mario Greppi, 24 anni, era sceso dalla Val D'Ossola e si era fermato nella casa di famiglia ad Angera, per un breve saluto alla mamma Bianca Mazzoni e alla due sorelle, Enrica e Maddalena. La mattina seguente prese il treno per Milano perché doveva consegnare alcuni documenti al comando centrale della Brigata Matteotti, di cui era ufficiale di collegamento. Il suo nome di battaglia, avrebbe ricordato il padre Antonio, primo sindaco milanese della Liberazione, nel libro dedicato al figlio, *Il bravo ragazzo* (Ceschina, 1951), era Eugenio, perché amava moltissimo Eugenio Montale e aveva mandato a memoria molte sue poesie. Iscritto alla facoltà di legge alla Cattolica, appassionato di cinema (aveva girato il pionieristico lungometraggio a colori *La fanciulla del bosco*), Mario aveva preso giovanissimo il brevetto di pilota, ma per non finire nell'aviazione della Rsi, dopo l'8 settembre con la raccomandazione di un amico di famiglia si era impiegato come operaio in una fabbrica, prima di entrare nella lotta clandestina.

Consegnato il plico che portava dalla Val d'Ossola, il partigiano andò con il suo contatto in piazza Piola per ritirare documenti di propaganda. Qui venne notato da due militi della Guardia nazionale repubblicana che lo catturarono e lo portarono in caserma per interrogarlo. L'altro partigiano, che si era attardato in un bar, era riuscito invece a fuggire. Per Mario Greppi cominciarono le ultime tragiche ore. I fascisti volevano a tutti i costi sapere i nomi dei suoi compagni, ma non ottennero risposta, finché a qualcuno venne l'idea di portare il partigiano nella sua casa di via San Michele del Carso 5, dove qualche indizio sarebbe venuto fuori.

Quando in casa Greppi squillò il telefono andò a rispondere uno dei fascisti, che fingendosi Mario diede appuntamento all'interlocutore per il giorno successivo al bar Motta di piazzale Baracca, angolo corso Vercelli. Mario Greppi, il «comandante Eugenio», fu costretto a fare da esca. Non si sa se all'arrivo dell'uomo che aveva telefonato o se ancor prima, approfittando di una distrazione dei fascisti, Mario a un certo punto si precipitò fuori dal locale e riuscì a salire su un tram in corsa. I fascisti, molti della Brigata Muti, si misero all'inseguimento su un camion sparando all'impazzata, il che costrinse il fuggitivo a scendere e a tentare una difficile fuga a piedi.

Mario Greppi vene raggiunto da una scarica di fucile a pochi metri dalla sua casa di San Michele del Carso 5, dove una lapide ne ricorda il sacrificio. Ferito a un polmone, venne ricoverato al Policlinico. Qui morì la mattina del 23 agosto, prima che la madre riuscisse ad abbracciarlo ancora una volta. Antonio Greppi, antifascista di lungo corso in esilio a Mendrisio, in Svizzera, dove si era rifugiato dopo essere stato arrestato diverse volte, apprese della morte del figlio a funerali avvenuti. La moglie Bianca gli fece avere la tragica notizia attraverso un amico sacerdote, il 31 agosto. Poi, in una struggente lettera datata 6 settembre 1944, lo invitava alla prudenza («Bisogna che ti sentiamo al sicuro, che non ricominciamo a temere»).

Antonio Greppi tornò in Italia soltanto nei primi mesi del 1945 per prendere simbolicamente il posto del figlio scomparso nell'VIII Brigata Matteotti. «Le generazioni – scrisse il sindaco della Ricostruzione – sono legate da un vincolo di responsabilità e si passano la consegna». Il nonno materno di Antonio Greppi, Giuseppe Rebuschini, era stato uno dei Mille di Garibaldi e suo figlio era morto nella guerra di Liberazione. La storia della famiglia Greppi è esemplificativa del collegamento tra Risorgimento e Resistenza.

I funerali di Mario si svolsero ad Angera in una forma strettamente privata. Presenti alla cerimonia non tutti i parenti e pochi amici di famiglia, quelli più coraggiosi, perché esporsi poteva essere molto pericoloso. La notizia della morte di Mario Greppi venne data con grande evidenza un anno dopo, il 23 agosto 1945, dal *Corriere d'informazione*, la testata che fino al maggio 1946 sostituì il *Corriere della sera* compromesso con il regime, con un articolo siglato F. L., cioè Ferruccio Lanfranchi. A lungo si sospettò che la cattura di Mario Greppi fosse avvenuta in seguito a una spiata, ma non fu mai trovata alcuna prova. Come ha raccontato Bianca dal Molin, nel libro *Dieci vite in una sola* (l'Ornitorinco, 2012), ogni 23 agosto in casa Greppi ad Angera si svolgeva una cerimonia per ricordare il sacrificio di Mario. Agli inizi, quando Antonio Greppi era sindaco ma anche negli anni da deputato, arrivavano numerosi politici e partigiani. Poi le presenze si fecero sempre più rade. Chi mantenne la tradizione della visita ad Angera, e Antonio Greppi, scomparso nell'ottobre 1982, gliene fu sempre grato, fu il sindaco socialista Carlo Tognoli.

13 gennaio 2018 | 07:42
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Fonte immagine: Corriere della sera - link

http://www.anpi.it/uomini/greppi_mario.htm

Nato a Milano il 26 giugno 1920, caduto a Milano il 23 agosto 1944, studente.

Dal padre Antonio e dalla madre, Bianca Mazzoni, ricevette quegli insegnamenti che l'avrebbero portato, giovanissimo, a militare nell'antifascismo e poi nella Resistenza. Partigiano dell'VIII Brigata Matteotti, lo studente era stato incaricato del collegamento tra il Comando generale e le formazioni operanti nel Cusio e nell'Ossola. Per questo, nell'agosto del ‘44, “Mariolino” (questo il nome di battaglia del ragazzo) era sceso a Milano, latore di documenti segreti per il Comando generale delle “Matteotti”.
Così Alberto Delfino, in *La storia di Milano nelle lapidi*, pubblicato nel 1972, ha ricostruito il tragico episodio: “Mario Greppi era giunto a Milano la mattina del 21 agosto dall'Ossola, dove combatteva con le formazioni Matteotti. Doveva portare alcuni documenti a un superiore e doveva ritirare del materiale di propaganda. L'incontro avvenne in piazza Piola, ma mentre Mariolino stava consegnando i documenti, si avvicinavano due uomini in borghese, che si rivelarono poi per spie fasciste. Mario non riuscì a sottrarsi alla cattura, anche per favorire la fuga del suo superiore, che riuscì. Fu portato in una caserma, interrogato e trovato in possesso di documenti compromettenti. Si tentò, allora, di usarlo come «esca» per catturare il suo comandante. Lo portarono a casa sua, in viale San Michele del Carso, bloccarono una telefonata; e, falsificando la sua voce, diedero un appuntamento a un compagno di lotta di Mariolino. Poi lo portarono in un esercizio pubblico di piazzale Baracca, dove appunto doveva avvenire il nuovo incontro. Ma Mario Greppi non voleva compromettere il suo compagno. L'unico modo per evitarne la cattura era quello di tentare la fuga, a qualsiasi costo. E così fece, cercando di salire su una vettura tranviaria. Il suo generoso tentativo ottenne il risultato voluto: salvare il compagno di lotta, anche a costo della sua vita. Il piombo fascista, infatti, lo raggiunse: la vettura fu bloccata subito ed egli, che tentava di scappare a piedi, fu colpito a morte, a pochi passi da casa. Morì due giorni dopo. Vano il commovente tentativo dei compagni di lotta per ottenere la sua libertà con uno scambio di prigionieri tedeschi e fascisti, catturati proprio in quei due giorni e per quello scopo”.
Sulla casa dove i Greppi abitavano una lapide, collocata dai suoi compagni di lotta, ricorda il ragazzo caduto per la libertà.